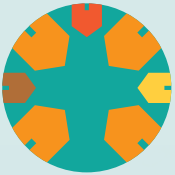


APRILE 2025

n.14

l'Eco



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



Pellegrini di speranza

Anno VI - n. 14

APRILE 2025

Periodico
dell'Unità Pastorale
PIEVE DEI BERICI

e-mail: elscandolaro@gmail.com

<https://www.pievedeiberici.it>

**Destinato a tutte le famiglie
dell'Unità Pastorale**

La Redazione si riserva la facoltà di apportare
correzioni o riduzioni agli articoli.

Quanti consegnano foto si assumono la
responsabilità di avere il consenso
delle persone interessate.

Tiratura n. 2.200 copie
C.i.P. 23.03.2025

in copertina
Scalinata della Santa Croce (sec. XVII)
a Costozza
(foto Daniele Volpe)

quarta di copertina
Alberi di pesco in fiore
in via Fojanesega a Lumignano

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>Il Giubileo: un invito ad un cammino di liberazione</i>	4
<i>La parola di Papa Francesco</i>	6
<i>Una vita alla ricerca della verità: Edith Stein</i>	8
<i>I giovani avranno visioni, gli anziani avranno sogni</i>	10
<i>Cabrel, giovane del Camerun, diventa cristiano</i>	14
<i>Un gesto concreto che dona gioia</i>	17
<i>Il legame che continua tra Italia e Bolivia</i>	20
<i>Il canto della stella</i>	21
<i>Noi "con" il Cuamm</i>	22
<i>Entra in squadra: uscita invernale giovanissimi</i>	23
<i>Celebrazioni della Settimana Santa</i>	25
<i>Natalino Beggiato si racconta</i>	26
<i>Poesia: Pasqua 2025</i>	28
<i>Nucleare, a che punto siamo?</i>	29
<i>Bilanci parrocchiali 2024</i>	30
<i>Tempo di resoconti</i>	31
<i>La Pieve di San Mauro: interni e il mistero del tabernacolo</i>	32
<i>Quattro risate... in Unità</i>	34
<i>Poesia: Giubileo de Speransa</i>	35

La voce della Redazione

Cari Lettori,

incredibilmente entriamo nelle vostre case con il numero pasquale de "L'Eco della Pieve"!!

Siamo nel pieno del Giubileo della Speranza che ci accompagnerà per tutto il 2025.

L'anno giubilare, come ci ricorda don Paolo nella sua riflessione d'apertura, è tempo di grazie e rinnovamento della nostra fede.

Papa Francesco ha voluto dedicare questo evento, che affonda le sue radici nella storia, alla speranza e basta leggere le pagine di un quotidiano o ascoltare le notizie di un telegiornale per comprendere quanta speranza sia necessaria per restare ancorati con fede e fiducia ai valori cristiani.

La speranza è la parola guida di questo numero... quasi a ricordarci che, fortunatamente, abbiamo ancora validissimi motivi per credere in un luminoso futuro. Che significa sperare? Quante sfumature possono colorare questo concetto?



Riflettendoci ogni articolo di questo numero si lega alla speranza. Nello spazio dedicato alle parole di papa Francesco, Anna Maria riporta i punti più significativi delle considerazioni del Santo Padre espresse in occasione della Giornata Mondiale dei Bambini. C'è una speranza più concreta di prendersi cura dei più piccoli che sono il nostro futuro?

Dà speranza leggere gli scritti di Renza e di Gianni. Il primo ci fa capire che la nostra Chiesa è in evoluzione per adeguarsi ai cambiamenti della nostra società grazie alla dedizione di chi presta il proprio tempo. Nel secondo troverete la commovente storia di Cabrel che si accinge a concludere il suo percorso di conversione alla fede cristiana. Ne risulta quindi una Chiesa viva e accogliente! Più speranza di così!!

Continuando, profumano di speranza gli articoli delle diverse attività di solidarietà che ad ogni numero riempiono le nostre pagine: l'aiuto ai missionari, l'Operazione Mato Grosso, il Canto della Stella, il Cuamm e l'uscita invernale dei giovani della nostra Unità Pastorale.

Soprattutto ci piace aver dedicato alla speranza il numero pasquale perché l'evento a cui la speranza cristiana fa riferimento è la vittoria di Cristo sulla morte e su tutte le situazioni ad essa collegate. È quello che celebriamo a Pasqua!

Vi lasciamo alla lettura, non prima però di avervi augurato una buona e soprattutto Santa Pasqua!

La Redazione

...Speranza è anche rinascere

IL GIUBILEO: UN INVITO AD UN CAMMINO DI LIBERAZIONE

di don Paolo Facchin

Il Giubileo è uno degli eventi più importanti nella tradizione cattolica. È un **tempo di rinnovamento** per confermare la propria fede; inoltre, è un **messaggio di speranza** per vivere la pace, la misericordia e la riconciliazione. L'origine del Giubileo affonda le sue radici nella Bibbia, dove si parla di un "Anno Santo" ogni 50 anni come momento di perdono dei debiti e liberazione degli schiavi. La Chiesa cattolica ha adottato questo concetto, trasformandolo in un periodo di indulgenza plenaria per i fedeli che partecipano a specifici riti. Il **Simbolo** è la **Porta Santa** che rappresenta il passaggio dalla condizione di peccato alla grazia divina. Il **vocabolo** "giubileo" deriva dal termine ebraico *yobel*, il corno di montone utilizzato come tromba, il cui suono indicava al popolo ebraico il Giorno dell'Espiazione (*Yom Kippur*): questa festa ricorre ogni anno, ma assume un significato particolare quando coincide con l'inizio dell'anno giubilare, chiamato anche "Anno Santo". Il primo Giubileo cristiano è sta-

to indetto da Papa Bonifacio VIII nel 1300.

Il libro del **Levitico** (25, 8-17) è l'unico testo della bibbia che parla espressamente del giubileo. Durante il giubileo si proclamava un messaggio di **liberazione** e si sperimentava la totale signoria di Dio sull'uomo e sul creato. Sul creato perché le terre dovevano rimanere incolte e ciascuno doveva tornare in possesso del proprio patrimonio; sull'uomo perché chi si era venduto per debiti doveva tornare nella propria famiglia e nella proprietà dei padri. Infatti, noi siamo e rimaniamo "custodi" e non dobbiamo dimenticare che la **terra data al popolo appartiene sempre al Signore** e siamo custodi degli uomini perché siamo "**forestieri e ospiti**", nessuno può vendere la propria vita per sempre.

Nella Bolla di indizione "*Spes non confundit*" (La speranza non delude), il Papa cita all'inizio San Paolo: «La speranza non delude» (Rm 5,5). È lo Spirito Santo a irradiare nei credenti la luce della speranza. L'Apostolo sa che la vita è fatta di gioie e di dolori; l'amore viene

messo alla prova quando aumentano le difficoltà e la speranza sembra crollare. Scrive ancora: «Ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza» (Rm 5,3-4). Da questo intreccio di speranza e pazienza, appare chiaro come la vita cristiana sia un **cammino di liberazione**. Ecce una proposta articolata in quattro passaggi progressivi per un "nostro" cammino di liberazione. Lasciamoci provocare dal percorso di Bartimeo, il cieco di Gerico, che ha vissuto il "suo giubileo" partito da un **grido** per giungere alla Terra Promessa, la terra della speranza.

■ **PRIMO PASSO: gridare il disagio che crea sofferenza.** Il grido è potente e contiene un'invocazione e una domanda di felicità. Esso può rappresentare un grido di gioia, dolore, rabbia, o anche un richiamo alla libertà e al cambiamento. È un simbolo universale della forza interiore dell'uomo ed esprimere sentimenti profondi che non necessariamente diventano parole. Fino a che il nostro grido

non viene raccolto da qualcuno, ci troviamo a vivere nella condizione di Bartimeo. Nemmeno suo padre Timeo aveva raccolto il suo grido. Era un figlio abbandonato, ma in lui era desta la speranza che è sempre possibile rimettersi in cammino. Il suo grido si fa parola ed invocazione: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me». È un gridare insistente capace di interrompere il cammino di Gesù.

■ **SECONDO PASSO: credere nella possibilità di essere liberati.** Bartimeo grida sempre più forte ma rimane cieco. Non si sposta dalla sua posizione ai bordi della strada. Alla gente, che vuole soffocare il suo gridare, Gesù dice: «Chiamatelo». Ogni chiamata è una sfida! Bartimeo si sente dire dalle persone: «Coraggio, alzati!». Dopo il grido è fondamentale decidere di fare il primo passo, alzarsi: questo comporta cambiare posizione e vedere le cose e se stessi da una prospettiva diversa. Quando viviamo la delusione, ascoltiamo la voce interiore che ci dice: «Coraggio, alzati!». Non gridiamo, ma

rimbocchiamoci le maniche e risvegliamo il sogno che è in noi. Mentre si sperimenta la cecità non è facile mettersi in cammino quando il futuro appare confuso. Il rischio per il cieco di Gerico è quello di tornare a riposizionarsi a bordo della strada. Il sentimento forte, che prevale nel cuore di Bartimeo, è il coraggio.

■ **TERZO PASSO: non fermarsi nelle difficoltà.** Che delusione per Bartimeo. Gesù sa che è cieco e non si fa prossimo, Gesù non va incontro alla sua cecità.

Anzi, Gesù gli chiederà: «Che cosa vuoi che ti faccia?». Anziché facilitargli il cammino, Gesù glielo complica e Bartimeo aveva tutte le giustificazioni per ritornarsene a mendicare. Tuttavia, egli reagisce e diventa punto di forza per noi: getta via il mantello, butta via le sue difese, si espone mettendosi in gioco. Bartimeo risponde al sogno che dentro di lui si è ridestato: tornare a vivere da persona libera e responsabile.

■ **QUARTO PASSO: avere punti luce per orientarsi.** Anche noi per rinsaldare o

ricostruire l'alleanza con Dio, lacerata dalle nostre piccole o grandi infedeltà, abbiamo la necessità di riconoscere i punti-luce che ci rischiarano la strada per incontrare il Signore. È ciò che mancava a Bartimeo, provocato dalla domanda di Gesù, che tradurrei così: «Che relazione desideri che io instauri con te?» Bartimeo inizialmente è stato messo in movimento dal rumore nuovo che aveva avvertito vicino a sé, ora è la voce che lo interpella, come lo è stato per la Maddalena al sepolcro quando si sente chiamata per nome e, voltandosi dice: «Rabbuni».

Alla voce Bartimeo risponde: «Che io possa vedere in modo nuovo!»; vedere non come prima ma in modo diverso. L'intervento di Gesù lo ha fatto nuovo, lo ha ricreato e adesso può camminare dietro e con Gesù.

Tutto questo ci porta a considerare che vivere il Giubileo è un percorso di liberazione per creare uomini e donne nuovi; è questo il mio augurio pasquale nella speranza che ogni persona possa sperimentare il proprio cammino di fede, sia da chi parte dalla propria abitazione fino alla "Porta Santa", sia per chi rimane nella propria casa e con l'aiuto della preghiera possa aprire la "porta del cuore" per avere una relazione autentica con il Signore Gesù Risorto, unico Liberatore.



AMIAMOLI E PROTEGGIAMOLI

SUMMIT SUI DIRITTI DEI BAMBINI

a cura di Anna Maria Fossà

“Maestà, cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Saluto i Signori Cardinali e le Personalità qui presenti, in occasione dell'**Incontro mondiale sui diritti dei bambini**, dal titolo **“Amiamoli e proteggiamoli”**.

Vi ringrazio di aver accolto l'invito e sono fiducioso che, mettendo in comune le vostre esperienze e competenze, voi potrete aprire nuove vie per soccorrere e proteggere i bambini i cui diritti ogni giorno vengono calpestati e ignorati”.

Con queste parole Papa Francesco, il 3 febbraio scorso, ha aperto in Vaticano il Summit mondiale sui diritti dei bambini, organizzato dal Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini. Oltre 40 relatori, tra politici, premi Nobel, esponenti del mondo della cultura, dell'economia, della Chiesa, rappresentanti di ebraismo e islam, si sono avvicendati al tavolo ovale allestito in Sala Clementina, in un evento diviso in due sessioni e scandito da 7 panel tematici.

“Ancora oggi, la vita di milioni di bambini è segnata dalla povertà, dalla guerra, dalla privazione della scuola, dall'ingiustizia e dallo sfruttamento” [...]. “Anche l'individualismo esasperato dei

Paesi sviluppati è deleterio per i più piccoli. A volte essi vengono maltrattati o addirittura soppressi da chi li dovrebbe proteggere e nutrire” [...]. “Le scuole e i servizi sanitari devono fare i conti con bambini già provati da tante difficoltà, con giovani ansiosi o depressi, con adolescenti che imbocciano le strade dell'aggressività o dell'autoleSIONISMO. Secondo la cultura efficientista, l'infanzia stessa, come la vecchiaia, è una “periferia” dell'esistenza” [...].

Con numeri alla mano, Francesco fotografa il dramma dell'infanzia negata: 40 milioni di bambini sfollati a causa dei conflitti, circa 100 milioni senza fissa dimora, 170 milioni di bimbi “sono vittime del lavoro forzato,

della tratta, di abusi e sfruttamenti di ogni tipo, inclusi i matrimoni obbligati. Ci sono milioni di bambini migranti, talvolta con le famiglie, ma spesso soli” [...].

Altra grave ingiustizia è quella dei circa 150 milioni di bambini “invisibili” che non hanno esistenza legale, né possibilità di accedere all'istruzione o all'assistenza sanitaria: in questo modo diventano ancora più vulnerabili e possono cadere nella tratta di esseri umani e venduti come schiavi.

“Ricordiamo i piccoli Rohingya, che spesso fanno fatica a farsi registrare, i bambini indocumentados al confine con gli Stati Uniti, prime vittime di quell'esodo della disperazione e della speranza di migliaia che salgono dal Sud verso gli Usa, e tanti altri” [...]. “Negli ultimi tempi abbiamo visto quasi ogni giorno bambini che muoiono sotto le bombe, sacrificati agli idoli del potere, dell'ideologia, degli interessi nazionalistici. In realtà, **nulla vale la vita di un bambino**. Uccidere i piccoli significa negare il futuro” [...]. Di fronte a queste situazioni



sorge spontanea la domanda: “Come è possibile che la vita di un bambino debba finire così? [...] **No. Non è accettabile e dobbiamo resistere all’assuefazione**” [...]. “Oggi siamo qui per dire che non vogliamo che tutto questo diventi una nuova normalità” [...]. “Rischiamo di perdere ciò che è più nobile nel cuore umano: la pietà, la misericordia. Più di una volta abbiamo condiviso questa preoccupazione con alcuni tra voi che sono rappresentanti di comunità religiose” [...].

“**Purtroppo questa storia di oppressione dei bambini si ripete**”, dice il Papa pensando ai racconti dei suoi nonni sulla prima guerra mondiale. Anche da bambini resta indelebile “il buio, gli odori ripugnanti, il freddo, la fame, la sporcizia, la paura, la vita randagia, la perdita dei genitori, della casa, l’abbandono, ogni tipo di violenza” [...]. Bisogna “ascoltare i bambini che oggi vivono nella violenza, nello sfruttamento o nell’ingiustizia” [...], perché ciò “serve

a rafforzare il nostro “no” alla guerra, alla cultura dello scarto e del profitto, in cui tutto si compra e si vende senza rispetto né cura per la vita, soprattutto quella piccola e indifesa” [...]. “**Dobbiamo renderci conto che i bambini piccoli osservano, capiscono e ricordano. E con i loro sguardi e i loro silenzi ci parlano**” [...]. Dobbiamo ascoltare anche chi non ha diritto di parola come i bambini soppressi dall’aborto, “una pratica omicida che recide la fonte della speranza di tutta la società” [...].

All’inizio della sessione pomeridiana, il Papa ha voluto leggere **alcuni passaggi della lettera** che, quella stessa mattina, un gruppo di bambini provenienti da scuole cattoliche, dalla comunità indonesiana, e dalle scuole della pace, gli avevano consegnato insieme ad alcuni disegni. “Caro Papa Francesco, ti scriviamo a nome dei bambini di tutta la Terra. Ti vogliamo ringraziare perché ti preoccupi per noi

e per il nostro futuro, ci vuoi bene e ci proteggi [...]”. Vorremmo un Mondo più giusto, senza divisioni tra i popoli, tra ricchi e poveri, tra giovani e anziani. Un mondo che sia anche più pulito, in cui l’inquinamento non distrugge le foreste, sporca il mare e uccide tanti animali, abbiamo capito che è più importante salvare la Terra che avere tanti soldi”.

Al termine del Summit, il Papa saluta i convenuti con un grazie a tutti i relatori per aver trasformato il Palazzo Apostolico in “un osservatorio, soprattutto in un laboratorio” aperto sulla realtà dell’infanzia del mondo intero, “quell’infanzia che l’epoca odierna mostra tutt’altro che amata e protetta, ma piuttosto ferita, sfruttata, negata”.

I tanti gruppi tematici hanno “elaborato proposte per la tutela dei diritti dei bambini, considerandoli non come dei numeri, ma come dei volti”. E “tutto questo dà gloria a Dio, e a Lui noi lo affidiamo, perché il suo Santo Spirito lo renda fecondo e fruttuoso”.

A chiusura dell’evento, Francesco appone per primo la sua firma sul documento finale, e annuncia l’intenzione di **dare** continuità all’impegno assunto con “**una lettera o una Esortazione dedicata ai bambini**” e promuoverlo in tutta la Chiesa.

...Speranza è anche protezione

UNA VITA ALLA RICERCA DELLA VERITÀ: EDITH STEIN

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“*Proseguiamo con gioia il nostro percorso con l'amica e compagna di viaggio Edith Stein, sr. Teresa Benedetta della Croce filosofa, carmelitana, martire: sia lei a guidarci nel cammino alla ricerca della Verità, l'unica Verità che rende liberi, dà senso e illumina la vita. «Io sono la Via, la Verità e la Vita», ci dice Gesù.*”

Abbiamo visto finora come Edith si è lasciata custodire dall'amore del Signore. Ora vedremo come lo studio segna una tappa fondamentale alla scoperta della vera fede, anche se ancora non vi giunge, e come dice S. Tommaso d'Aquino “la filosofia è propedeutica alla fede”.

La passione per lo studio è legata al suo grande desiderio di cercare la verità. In effetti nello studio non cerca il successo o la possibilità di prepararsi una carriera futura per avere un posto nella vita, ma si applica per capire se stessa e l'uomo, per scoprire il senso dell'esistenza. Scriverà più tardi: «Tutta la mia ricerca della Verità – nel periodo dell'ateismo - fu una continua preghiera perché Dio è Verità e chi cerca la Verità cerca Dio». Con que-



sto spirito studia, si impegna, consapevole che la vita non si può vivere senza senso e significato: questa è la Verità che cerca.

Quando arriva all'Università crede di potersi affidare in questa ricerca alla psicologia – altra cosa che la avvicina molto a noi, alla nostra situazione, al fatto che anche oggi molti giovani

si rivolgono alla psicologia per avere luci sull'esistenza – e per due anni a Breslavia segue i corsi di “maestri abbastanza quotati”. Si accorge che questa scienza è agli inizi, che lavora con concetti e principi che non sono chiariti e fondati e che non può fornire il terreno sicuro su cui costruire l'esistenza. Più tardi scriverà anche che l'orientamento degli psicologi di Breslavia era positivista, materialista, una psicologia senz'anima che non può dare risposta all'interrogativo: Chi è l'uomo veramente, chi è la persona, che cos'è lo spirito? In questa situazione si imbatte – quasi per caso – preparando la tesi, un lavoro di psicologia, in un filosofo: Husserl, l'iniziatore e il padre di quel movimento filosofico che si chiama “fenomenologico” e resta presa, colpita da questo maestro che le insegna un metodo per andare – questo è il motto della scuola fenomenologica – alle cose stesse, alla realtà in se stessa, al cuore della realtà. Tutte le altre scuole filosofiche del periodo erano – più o meno – relativistiche, consideravano la realtà, verità, come ir-

raggiungibile. Quello che si può conoscere non è la realtà stessa, ma l'impressione soggettiva che noi abbiamo della realtà, una realtà deformata a cui l'uomo impone i suoi schemi e le sue leggi, non la realtà in se stessa.

In Husserl invece Edith crede di aver trovato colui che ha elaborato un metodo capace di introdurre al vero. Ella parla di un atteggiamento conoscitivo semplice e obbediente alle cose e perciò umile. Non è probabilmente un caso se proprio nella cerchia dei discepoli di Husserl – in quest'epoca che risente ancora proprio della cultura positivista e che non è meno incredula della nostra di sicuro – quasi tutti i professori universitari sono atei, come la stessa Edith Stein e proprio nell'ambito della scuola di Husserl aumentano le conversioni. Husserl è ebreo e si fa battezzare, entra nella Chiesa Luterana. Rainach e la moglie, anche loro di origine ebraica, sono battezzati nella Chiesa evangelica; Scheler torna alla pratica cristiana. Molti di questi filosofi, pensatori della scuola fenomenologica tornano alla fede: probabilmente è quest'educazione che hanno ricevuto, libera da pregiudizi che fa cogliere la realtà stessa, la verità.

Siamo nel 1913 ed Edith si è trasferita a Gottinga perché Husserl insegna lì. Chiede alla madre di andare per

ascoltare questo maestro dal quale si aspetta di essere introdotta alla conoscenza della verità.

Un altro filosofo di orientamento fenomenologico si trova a Gottinga di passaggio: Max Scheler. Edith ascolta le sue conferenze: Scheler parla di realtà delle quali Edith non ha fino a quel momento nessunissima conoscenza. Scrive: «In quegli anni io, come molti altri, subii la sua decisiva influenza che andava ben al di là della pura e semplice filosofia. Era un momento in cui la sua anima traboccava di idee cattoliche per le quali Egli sapeva fare propaganda con tutto il fascino del suo spirito e la potenza del suo linguaggio. Fu per me il primo contatto con un mondo che fino allora mi era rimasto del tutto sconosciuto. Nei circoli della moderna incredulità in cui lei aveva vissuto fino a quel momento, idee come quelle di virtù, pentimento, umiltà non sono assolutamente capite. Egli ne ha dischiuso di nuovo il senso originario alla mente dei loro avversari. Il mondo del pensiero cattolico non mi

condusse ancora alla fede, mi dischiuse però un nuovo ambito di fenomeni davanti ai quali non potevo più chiudere gli occhi. Non per niente nella scuola fenomenologica ci era stato sempre ripetuto che dovevamo metterci di fronte a qualsiasi cosa senza preconcetti, gettando via tutti i paraocchi».

Allora cadono tutte le barriere, i pregiudizi razionalisti tra i quali era cresciuta senza saperlo, i pregiudizi anti-cristiani... Dice: «Il mondo della fede mi si apriva ripetutamente davanti...».

Da questo momento si confronterà sempre con quelle che lei chiama «le questioni religiose» che diventano per lei come una spina nel fianco, non però nel senso che si converte subito (ha 22 anni), ma nel senso che ha capito che non si può fare a meno di confrontarsi con questa realtà. Le rimane il valore della ricerca della verità che ormai ha ricompreso grazie a Scheler che le ha aperto questi orizzonti e anche tutta la ricchezza del pensiero cristiano e cattolico in particolare.

■ *continua*



I GIOVANI AVRANNO VISIONI GLI ANZIANI AVRANNO SOGNI

a cura di Renza Cudiferro

“ L'8 febbraio u.s., al palazzetto dello sport di Schio, un gruppetto di persone della nostra Unità Pastorale ha vissuto una giornata di festa, riflessione e preghiera.

Assieme a circa 1.500 persone provenienti dai 14 vicariati di tutta la Diocesi, ci siamo trovati per l'Assemblea diocesana che ha concluso il cammino scandito da assemblee vicariali e incontri vari, per scrutare il futuro e capire come essere comunità vive. La mattinata si è aperta con un momento di preghiera ecumenica; è seguito poi il racconto a più voci di varie persone (giovani, laici e preti) che hanno portato la loro esperienza di questo cammino sinodale svolto negli ultimi anni e la riflessione sulle nuove Unità Pastorali. Noi, dell'U.P. "Pieve dei Berici", siamo già chiamati a collaborare con la vicina "Unità Pastorale Berica" (che comprende le parrocchie di Castegnero, Nanto, Villaganzerla e Bosco di Nanto).

A mezzogiorno abbiamo condiviso, in semplicità, il pranzo offerto: un cestino contenente dei panini, una bibita, una mela e una merendina.

Alla ripresa, nel primo pomeriggio, il nostro vescovo Giuliano ha tracciato alcuni orizzonti di cambiamento. Qui di seguito pubblichiamo parte del suo intervento.

Dopo questa forte esperienza di comunione, torniamo al nostro quotidiano confidando che lo Spirito Santo ci faccia ritrovare l'entusiasmo di ripartire. Spetta ora a tutti noi, riuniti in U.P., attivare percorsi comunitari per assumere sempre più il "volto di una Chiesa sinodale". ”

■ Chiesa di Vicenza diventa ciò che sei!

[...] «Cristiano, diventa ciò che sei!» – scriveva Tertulliano. «Parrocchia, diventa ciò che sei!» – ha scritto un teologo pastoralista alcuni anni fa (A. Fallico). E noi che

siamo in un tempo di grandi cambiamenti culturali e sociali ci chiediamo come possiamo diventare sempre più la Chiesa nella quale continua a svolgere la sua missione Gesù crocifisso, morto e risorto.

[...] Prima di considerare le visioni e i sogni credo sia molto importante riconoscere i segni delle nostre crisi ecclesiali: devono essere ascoltate e comprese perché è con esse che interviene lo Spirito per spalancare le porte delle nostre comunità e spingerci alla missione.

■ I giovani avranno visioni e gli anziani avranno sogni

Quali sono le visioni dei giovani e quali i sogni degli anziani? I giovani invocano cambiamenti piuttosto rapidi del nostro modo di essere Chiesa: casa accogliente verso tutti, fatta di relazioni che danno calore, senza troppi confini da difendere, senza eccessive istituzionalizzazioni e con una attenzione alla casa comune e alla mondialità [...]. Tra i sogni degli anziani raccolgo innanzitutto il sogno di papa Francesco che ci ha condotti a scoprire un volto nuovo di Chiesa: una *chiesa sinodale*.

[...] Siamo ancora principianti per imparare che lo Spirito ci parla attraverso l'ascolto della Parola di Dio e degli altri. Sono convinto che il nuovo volto di Chiesa

sarà frutto davvero di questo ascolto e della capacità di giungere a delle decisioni che saranno tanto più adeguate quanto più saranno l'esito di un ascolto rinnovato e pure faticoso. Il compito di prendere decisioni è di tutti nella comunità, non appartiene soltanto ad alcuni, benché vi siano responsabilità differenti. Non è un cammino scontato e neppure facile.

■ Alcuni segni della crisi o improvvisi cambiamenti

Riprendo alcuni segni della crisi che investe la comunità ecclesiale nel *cambiamento d'epoca* che stiamo attraversando e che investe quotidianamente le nostre esistenze. In diverse parti del mondo ci si è messi in ascolto del popolo di Dio per comprendere quali cambiamenti sono avvertiti improrogabili soprattutto per superare quel male, più volte denunciato da papa Francesco, che è il clericalismo. Esso non riguarda soltanto i vescovi, i preti e i diaconi, anche se *in primis* ne siamo coinvolti; esso investe anche i consacrati e i laici che svolgono compiti nelle comunità cristiane.

❶ La Chiesa come comunità di persone che stanno dentro e si difendono da quelli che loro considerano “fuori” della comunità. Questa separazione è avvertita molto in Europa e in Oceania.

❷ Una seconda richiesta

proviene dai giovani africani ma è molto avvertita anche nei nostri territori: una *Chiesa decentralizzata* da se stessa per essere “*casa accogliente*”.

❸ Una domanda che mi ha posto una classe di ragazze al CFP di Trissino la scorsa settimana, riguarda la necessità di riconoscere *la presenza delle donne nella Chiesa* anche laddove si prendono decisioni. È un'urgenza. È quanto

capace di ascoltare il grido della terra, dei poveri e della casa comune [...].

■ “I giovani avranno visioni, gli anziani avranno sogni”: i passi che aspettano

Le visioni e i sogni ci sollecitano a guardare con speranza in avanti, verso il futuro. Perciò mi permetto di indicare quali passi ci attendono nel prossimo tempo.



emerge in Oceania, in America Latina, in Africa e in altre parti del mondo, ma emerge forte anche qui da noi.

❹ Un quarto appello riguarda i *preti* che svolgono il ministero con un bisogno esagerato di protagonismo o in forma troppo individuale e isolata rispetto agli altri preti.

❺ Sentirsi Chiesa non solo all'interno dell'edificio sacro. Si è Chiesa nelle *relazioni abituali* che si vivono anche usciti dalla celebrazione.

❻ Infine una Chiesa più

❶ *Le parrocchie, riunite nelle unità pastorali* che sono state individuate dal discernimento compiuto finora, *debbono essere coinvolte* nel processo di attivazione delle unità pastorali. Invito tutti a non compiere passi che risultino meramente formali e non sostanziali. Perché la rete delle parrocchie – che restano comunità fondamentali per noi – sia frutto di un progetto condiviso, è necessario *attivare processi comunitari* che non sono per nulla scontati [...].

...Speranza è anche futuro

② Come era stato ipotizzato l'anno scorso, è opportuno che alcune parrocchie rimangano vere e proprie comunità ma con un profilo giuridico più snello rispetto all'istituto giuridico parrocchia. Pertanto verranno date indicazioni per il *processo di*

al futuro delle nostre parrocchie richiede la realizzazione del sogno che papa Francesco ci ha offerto con la pubblicazione dell'enciclica *Laudato Si'* (24 maggio 2015). Egli ci invita a riconoscere il deterioramento dell'ambiente naturale, la perdita di bio-



unificazione di alcune parrocchie, così da permettere una attività pastorale più dinamica e semplificare gli aspetti economico-amministrativi che, non raramente, appesantiscono la gestione delle stesse. Non si tratta di cancellare delle comunità che hanno talora una storia gloriosa alle spalle. Piuttosto si rende necessario rinnovare in modo nuovo le stesse, e individuare forme e strategie collaborative nel territorio, per garantire un futuro anche a quelle comunità che soffrono a causa del calo demografico e della centralizzazione di alcuni servizi sociali.

③ Una visione che guarda

diversità e il cambiamento climatico fra le maggiori sfide del nostro tempo dove è in gioco la responsabilità e la capacità di impegno di tutti i cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà. In ogni parrocchia si ponga attenzione all'ambiente (inquinamento dell'acqua, dell'aria...) anche con una speciale attenzione alle strutture (oratori, patronati, scuole materne...) per ridestinarle alle reali esigenze delle nostre comunità, anche in collaborazione con istituzioni pubbliche.

Un segno è l'attivazione della Comunità energetica rinnovabile in tutte le parrocchie anche con il sostegno

della neonata "Comunità Energetica Solidale" diocesana. La Comunità energetica rinnovabile è una forma partecipativa volta a promuovere lo sviluppo, la produzione, il consumo e la condivisione di energia prodotta da forme rinnovabili il cui principale obiettivo è quello di fornire benefici economici, sociali e ambientali nel territorio in cui si opera.

④ Una attenzione particolare dovrà essere assicurata alle *fraternità presbiterali* e alle *forme di vita comune* tra preti anche aperte ai diaconi [...].

■ Tutti concordemente cooperino nella loro misura al bene comune

È con questa espressione del Concilio Vaticano II (*Lumen gentium*, 30) che viene pubblicato il testo con il quale si intende promuovere i ministeri istituiti di lettore, accolito, catechista, da parte di laici e laiche [...]. Noi tutti dobbiamo continuare a pregare perché il Signore mandi "nuovi operai nella sua messe", specialmente nuovi presbiteri per la nostra Chiesa diocesana e per la cooperazione con le chiese in terra di missione; pregare e sostenere i gruppi vocazionali dai più piccoli fino ai giovani, perché coloro che sono chiamati incontrino adulti capaci di ascolto e discernimento [...].

Da tempo sono nati i *gruppi ministeriali* che si

sono rivelati “un prezioso aiuto per i presbiteri nel farsi carico dell’accompagnamento della vita delle parrocchie, da una parte aiutando a mantenere l’identità e dall’altro aprendole al cammino comune nelle unità pastorali”.

[...] Con le ultime riforme di papa Francesco ora è possibile istituire nel *ministero di lettori e accoliti* anche le donne, ed è stato introdotto un nuovo ministero istituito denominato *catechista*, riprendendo in parte alcune figure presenti in terra di missione:

il ministero di lettore: ascolto, proclamazione e diffusione della Parola di Dio;

il ministero di accolito: preparazione della liturgia Eucaristica e della preghiera comunitaria in genere, con l’attenzione alle persone fragili – anziani e ammalati – alle quali far giungere la vicinanza della comunità e la Santa Comunione;

il ministero del catechista: formazione di persone con alcune responsabilità nelle comunità cristiane [...].



“ La giornata si è conclusa con la Liturgia della Parola durante la quale, come segno speciale dell’Assemblea, sono stati istituiti i primi quattro ministri: **DAVIDE VIADARIN (52 anni) della Parrocchia di Villaganzerla; ANDREA PANARELLI (31 anni), in carrozzina fin da piccolo, della Parrocchia di Monticello Conte Otto e ANNALINDA ZIGIOTTO (69 anni) della Parrocchia di San Paolo in Vicenza hanno ricevuto il ministero istituito del Lettorato. MONICA TOFFANELLO (50 anni) della Parrocchia di Sant’Andrea in Vicenza ha ricevuto l’Accolitato. Queste persone individuate hanno vissuto, nei mesi scorsi, una preparazione immediata, dato il loro percorso formativo precedente.** ”



...Speranza è anche sogno

CABREL, GIOVANE DEL CAMERUN, DIVENTA CRISTIANO

di Gianni Barutti

Ricordo ancora la prima volta che ho incontrato quel ragazzo sedicenne con la pelle un po' più scura della mia. Era un pomeriggio dei primi giorni di settembre 2023 e lui era arrivato da qualche giorno dall'Africa ed era ospitato, insieme ad altri compagni migranti della sua età, nella canonica di Colzè.

Stavamo iniziando i preparativi per l'allestimento della sagra paesana quando io ed Ernesto lo abbiamo incrociato in piazza, ed alla nostra richiesta (... a gesti e parole...) di aiutarci, si è reso subito disponibile. Da quel momento è iniziato un rapporto che è cresciuto nel tempo. Mi raccontava che lui era cresciuto in Camerun con il nonno, dopo che i suoi genitori erano morti quando

lui era ancora in tenera età. Vedeva in me quel "papà" di cui non aveva mai avuto la presenza; e così ancora adesso mi chiama "papà Gianni".

Ha cominciato a frequentare la Santa Messa ed alla domenica veniva in chiesa mettendosi al mio fianco ed a quello di mia moglie. Non capiva l'italiano ed io gli facevo la traduzione in francese. Al termine di una Messa nella primavera 2024 mi ha espresso la sua intenzione di ricevere i Sacramenti per essere cristiano. Ne abbiamo parlato con don Paolo, ed assieme ad Anna Maria abbiamo iniziato il percorso catecumenale indicato dalla diocesi di Vicenza, in contatto con l'Ufficio Catechistico Diocesano.

Nei vari incontri settimanali, al venerdì mattina,

Il termine catecumenos (dal greco κατηχούμενος, *katēchúmenos*, "colui che viene istruito") indica colui che intraprende il percorso di fede da seguire per essere ammesso ai primi sacramenti: Battesimo, Confermazione, Eucaristia.

Il percorso del Catecumenato è caratterizzato da quattro tempi o periodi:

Il tempo della prima evangelizzazione o precathecumenato: tempo di ricerca, per un periodo più o meno lungo.

Il tempo del catecumenato: tempo della formazione cristiana.

Il tempo della purificazione e della illuminazione: tempo che coincide con la Quaresima.

Il tempo della Mistagogia: tempo destinato ad approfondire, nelle domeniche di Pasqua, i misteri celebrati, il senso della fede, della Chiesa e del mondo.



Momento della veglia di preghiera dei giovani a Vicenza

abbiamo studiato insieme tutto il vangelo di Marco. Il suo entusiasmo nell'apprendere i vari brani sulla vita, opere e messaggio di Gesù, lo ha portato ad approfondire quanto proposto da Anna Maria: la visione di alcune puntate del docufilm "Chosen" in onda su TV2000, che raccontava appunto la vita di Gesù.

Nota: nel frattempo frequentava la scuola per stranieri a Vicenza ed imparava a parlare italiano. Quest'anno è in terza media e molto probabilmente l'anno prossimo si iscriverà ad una scuola professionale.

Durante una S. Messa domenicale dello scorso ottobre gli è stato consegnato da don Paolo il testo del "Padre nostro" che adesso legge e prega in modo lineare. A gennaio, in un incontro a Villa san Carlo a Costabissara con tutti gli altri 16 catecumeni che vogliono ricevere i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, ha consegnato al Vescovo la lettera di richiesta all'ammissione cristiana. Nella celebrazione di una domenica di febbraio ha ricevuto dalle mani di don Paolo la preghiera del "Credo apostolico" che ha imparato bene a leggere. Il mercoledì delle Ceneri, nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Ausiliatrice di Vicenza – durante la veglia di preghiera dei giovani per l'inizio della

Quaresima – c'è stato il rito dell'elezione dei catecumeni. In tale sede il Vescovo – dopo la sua riflessione – ha invitato il nostro ragazzo a leggere a tutti i presenti la sua lettera di richiesta ai Sacramenti, in quanto l'ha ritenuta molto significativa per il suo contenuto (e che qui di seguito pubblichiamo così come l'ha scritta Cabrel, ndr). Dalle mani del Vescovo è stata poi consegnata ad ogni catecumeno una stola viola da indossare durante le celebrazioni nel periodo quaresimale.

Nelle prossime domeniche di Quaresima sarà presentato anche alle altre comunità della nostra unità pastorale: il 23 marzo ore 11 a Costozza, il 30 marzo ore 9.30 a Lumignano ed il 6 aprile ore 8.15 a Longare. Il tutto culminerà nella notte del sabato santo 19 aprile quando durante la veglia pasquale riceverà i primi Sacramenti: Battesimo, Cresima ed Eucarestia, nella chiesa di Colzè.

È sicuramente un cammino impegnativo, ma l'entusiasmo e la volontà di questo ragazzo a voler entrare a far parte della comunità cristiana ha portato a chi gli sta vicino una carica interiore così profonda che ci fa sentire bene ed apprezzare i momenti condivisi assieme a lui.

Benvenuto tra noi.

«**B**uongiorno signore il Vescovo Giuliano, mi chiamo Ndasi Isidane Cabrel, ho 17 anni. Io vengo dal Camerun, da una piccola città e di poche persone.

Non ho conosciuto mio padre e mia madre è morta quando avevo quattro anni, quando ha partorito il mio fratellino. Sono cresciuto con mio nonno e la mia nonna materna. Il nonno era il custode delle tradizioni nelle quali si facevano i sacrifici per i progenitori.

Il paese vicino aveva una chiesa e tutte le domeniche mattina i miei amici andavano alla messa.

Quando ci incontravamo nei giorni feriali mi raccontavano ed è così che ho deciso di andare in chiesa per la prima volta una domenica mattina.

Il nonno mi ha rimproverato molto quando sono tornato a casa ma andavo in chiesa; non che fossi curioso, è che andavo spesso di nascosto in chiesa laddove il Vangelo era in francese e madrelingua.

Il nonno aveva 9 mogli e 75 figli quando è morto. Sono stato scelto per sostituirlo ed è lì che sono iniziati i problemi. Con tutti i tentativi di morte e le minacce ho finito per lasciare il villaggio.



Sono andato ad incontrare un amico che viveva a Yaounde; era un venditore di carburante sul ciglio della strada. Gli ho spiegato il mio problema e mi ha portato in una città della Nigeria.

Ho dormito su un cartone alla stazione di servizio e il capo della stazione mi ha detto che in Algeria si parla francese e che posso vivere bene. Siccome avevo ancora i soldi del nonno su di me ho deciso di andare in Algeria.

Mi ha quindi affidato ad un autista di autobus che avrebbe dovuto portarmi in Algeria. Per la prima volta mi sono messo a pregare e ho chiesto al Signore di proteggermi.

Sono arrivato a Tamara-Sell, una città dell'Algeria. Dopo qualche tempo ho trovato un lavoro di colorazione auto: era l'officina di un beninese. Passavo la notte in officina e nella notte controllavo la auto fuori.

Qualche mese dopo che sua moglie si è ammalata doveva tornare nel suo paese in Benin per curarla. Perciò ha chiuso il suo laboratorio quindi e mi ha affidato a un nostro beninese che si chiama Alex. Ed è così che mi sono trovato in Tunisia.

Quando sono arrivato, per grazia di Dio, una settimana dopo, ho trovato un lavoro alla panetteria.

Tutto va bene fino a quando uscendo da un supermercato la polizia mi ferma perché sono entrato nel territorio illegalmente; ho fatto 4 mesi e 2 settimane rinchiuso in carcere.

Un essere umano che ha la pelle nera, per questa ragione viene condotto in carcere, in Tunisia.

In carcere ho incontrato degli amici e quando sono uscito ho deciso di andare con loro. Quando ho preso l'imbarcazione in mare per attraversare il Mediterraneo ho chiesto al Signore di proteggermi ed è così che mi sono ritrovato in Italia.

Io sono arrivato in Italia il 20 agosto e a Colzè il 31 agosto dove sono stato accolto dalla popolazione.

Stavo pregando a casa, qualche settimana dopo ho chiesto se posso venire in chiesa per pregare e mi è stato detto di sì.

Quando si leggeva il vangelo non capivo molto bene le parole.

"Papà Gianni" mi ha aiutato a tradurre il vangelo in francese e dopo qualche tempo ho deciso di conoscere Dio, il nostro Padre; e ho sentito il desiderio di essere amato da Lui perciò sono andato dal prete e gli ho chiesto di essere battezzato.

Così ho iniziato la catechesi con la signora Anna Maria e "papà Gianni". Da quando ho iniziato mi sento molto libero di cuore e riesco a vedere la vita semplice.

Ho deciso di cercare la vita eterna.

Ora sto frequentando la terza media e con un diploma di spero di trovare il lavoro in Italia. Sto facendo anche del volontariato in paese».

Cabrel

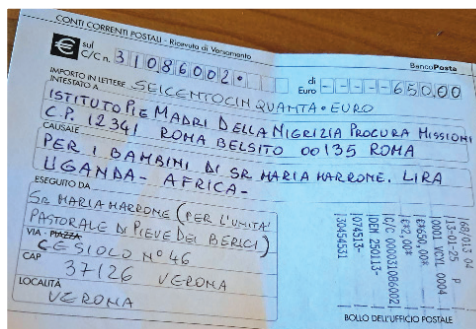
Nella foto in alto, Cabrel, con la madrina, al rito dell'elezione dei catecumeni

UN GESTO CONCRETO CHE DONA GIOIA

a cura di suor Angiolina Bianchi

vuol dire uno spazio nel quale si sentono al sicuro, non devono difendersi da estranei o da violenti. Un luogo con gente familiare nei quali trovano cura, attenzione per i loro bisogni e comprensione

“A Natale u.s. sono stati consegnati alle Suore Comboniane di Verona 650,00 euro destinati al progetto missionario “10 orfani in Uganda”. Tale somma è il ricavato della vendita dei prodotti del carcere, del mercatino “Equo&Solidale” della Sagra di Colzè e di varie offerte da privati. Suor Angiolina Bianchi, responsabile del progetto, ci ha inviato un resoconto delle loro attività, che qui pubblichiamo.”



Carissimi amici, tanti saluti da parte di tutti noi.

Spero che questo nuovo anno vi trovi tutti in buona salute.

Abbiamo finito da poco il campo natalizio dei bambini, e desideriamo condividere con voi com'è andato.

Ogni anno ci prefiggiamo un obiettivo per sensibilizzare i bambini durante questo periodo. Il campo dei bambini è il tempo propizio dove viviamo molto uniti a loro. Cinque settimane possono significare qualcosa per loro e per noi. Quest'anno abbiamo avuto 225 bambini ospitati

in una scuola statale, dalla 1ª alla 3ª classe. Il 9 dicembre sono arrivati alla scuola, sembravano fiumi d'acqua che arrivavano al mare. Gruppi gioiosi che portavano le loro stuoie per dormire e una borsetta per il cambio. Hanno aspettato un anno intero questo momento. Per loro, che sono orfani, il Campo

delle loro sofferenze. Gli abbracci con gli amici e le compagne dell'anno precedente davano un senso di gioia per tutto il campo. La musica e i canti tipici del Campo creavano una bella atmosfera di gioia. I maestri cantavano con loro... Siamo le piccole stelle che brillano sulle cime dei monti... Amo la vita, amo i miei amici, amo la mia famiglia, il mio Paese. Cantavano con gioia «Sarò un futuro maestro, sarò un futuro leader, sarò un futuro medico... davanti a me c'è la vita».

Quest'anno la maggioranza dei bambini era fisicamente molto dimagrita. Anzi, ci faceva perfino impressione, non ri-



...Speranza è anche intuizione



cordavamo di averli visti così magri a scuola.

Alcuni di loro avevano molte piaghe tropicali nelle gambe e la pelle asciutta e irritata. La maggioranza di questi bambini sono ospiti di zii che magari non hanno mai conosciuto.... Il ricevere un bambino ammalato in famiglia, quando si hanno tanti figli, non è gradito, per cui è trascurato. Il bambino viene sopportato malvolentieri perché imposto dalla legge, ma che vita... L'esperienza insegna, per cui non abbiamo perso tempo. Piccoli pulmini hanno portato i bambini dai dentisti, erano una trentina, e l'infermiere della scuola ha iniziato subito l'opera di medicazione delle piaghe tropicali e altre medicazioni del caso. Era strano vedere i bambini felici di andare dal dentista o dall'infermiere per essere medicati, forse perché al villaggio nessuno si curava di loro, mentre nel campo c'era chi li accompagnava, curava e li seguiva; Piccoli lasciati a sé come fiori nei campi... D'altra parte chi fa 80 o 90 km per curare un dente spendendo il valore di

una capra solo per un viaggio? Quanto dolore fisico a questi bambini viene chiesto di sopportare... E se proprio non ce la fanno più, il dente viene rimosso dallo stregone con strumenti che possiamo immaginare, ovviamente senza anestesia. Sappiamo che la cura dei denti e del resto del corpo dipende molto dall'alimentazione, per cui approfittiamo di questa vacanza di cinque settimane per nutrirli adeguatamente in modo da riprendere un peso normale e così affrontare meglio le malattie stagionali (malaria, influenze). Per questi bambini, il mangiare la carne 2 volte all'anno è una fortuna... Al campo la mangiano tutte le settimane alternate con uova e pesce... Il pesto di noccioline e il miele con pane alla domenica danno al campo l'aspetto di un piccolo angolo di paradiso per loro. I bambini migliorano a vista d'occhio.

Anche i bambini sordomuti avevano molte cose da condividere. Anche loro sono discriminati, soprattutto i più piccoli perché non sanno ancora bene il linguaggio dei segni e non riescono

ad esprimersi. Piccoli gruppi di ascolto si sono susseguiti nei pomeriggi per lasciare ai bambini tempo per esprimere ciò che li aveva più colpiti con angoscia o di stress. Violenza domestica è stato il soggetto più ricorrente tra loro. L'estrema povertà, l'ambiente di campagna povero di stimoli, (no cinema o centri ricreativi) la fame e spesso la malattia senza possibilità di guarigione, spinge molte famiglie a rifugiarsi nell'alcol con conseguenze terribili, soprattutto per i bambini testimoni oculari di molta violenza.

Debora, 7 anni, non riusciva a trattenere le lacrime quando aveva visto il compagno della mamma ferirla con il coltello. L'aveva vista sanguinare. La mamma ha dovuto scappare via con i figli.

Manuele, 8 anni, ha assistito alla lotta della mamma con il suo compagno. Lui l'ha buttata in terra, lei era incinta, dal colpo ha iniziato a sanguinare. Portata all'ospedale molto lontano da lì, è deceduta per strada. Ora sua sorella di 16 anni doveva aver cura di lui e dei suoi 4 fratellini. L'odio che questo bambino portava nel cuore con il desiderio di vendicarsi era palese. Il maestro ascoltava questo bambino senza interromperlo. Portarlo al perdono non sarebbe stato facile, ma quella è la via per avere un po' di pace. D'al-

tra parte a che serve portare rancore? Il Signore sana le nostre ferite, anche le più profonde, ma prime devono essere lavate dal perdono. La maggioranza dei bambini hanno condiviso la sofferenza e le umiliazioni per essere additati come bambini ammalati. Alcuni genitori si rifiutano che i loro figli giochino con loro quasi che fossero lebbrosi. Lacrime silenziose scendevano dagli occhi dei bambini, che si chiedevano che male avessero fatto per essere nati ammalati.

Abbiamo chiesto a un sacerdote di venire tra noi a celebrare una messa per pregare per i nostri bambini chiedendo la grazia al Signore della loro pace interiore. Solo Lui può guarire le loro ferite.

Come animatori abbiamo deciso di mettercela tutta nel dare gioia ai bambini. Abbiamo iniziato a organiz-

zare commedie, giochi di gruppo, apparizioni di clown pieni di caramelle.

I bambini hanno celebrato la vigilia di Natale al campo. Hanno accolto con grida di gioia i babbi Natale che andavano nelle classi a distribuire peluche. Poi, tutti vestiti da babbo Natale hanno fatto festa, torta di Natale e succhi di frutta per merenda e per pranzo pollo e riso come a casa per gli adulti. Un grande Natale per loro.

Trascorse le cinque settimane si vedevano i bambini cambiati anche d'aspetto. Molto più sereni, occhi gioiosi, bambini sorridenti e fisicamente migliorati di molto. Il pomeriggio, prima di andare a casa, i maestri hanno incontrato i loro gruppi di ascolto per una preghiera fatta insieme e per raccomandarli al Signore.

Desidero ringraziare di cuore i miei collaboratori

che si sono impegnati con generosità per tutto questo tempo. Un grazie anche ai cuochi e chi era impegnato nei vari servizi.

Un grazie riconoscente a tutti coloro che ci hanno dato la possibilità di organizzare questo campo per i bambini e ci hanno sostenuto economicamente.

Che il Signore vi benedica tutti ed esaudisca i desideri di bene che portate in cuore.

E a voi nostri piccoli amici dico:

*... beati voi poveri,
vostro è il regno dei cieli.*

*... beati voi affitti,
sarete consolati.*

*... beati voi che avete fame
e sete di giustizia,
sarete saziati... (Mt 5)*

*Vostro Alot James,
responsabile
del Campo dei bambini*



*don Paolo, don Enrico, don Massimo,
il diacono Renato,
e le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata*

*augurano a tutta
l'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"
una Pasqua di speranza*

IL LEGAME CHE CONTINUA TRA ITALIA E BOLIVIA

“ Sono Carla Lapo e per vari anni ho vissuto con la mia famiglia in Bolivia come volontaria dell'Operazione Mato Grosso. Ora mi trovo in Italia. Con questo articolo vorrei prima di tutto ringraziare l'Unità Pastorale che aiuta già da qualche anno i nostri progetti in Sud America. Le nostre missioni sono presenti in Bolivia, Perù, Ecuador e Brasile, gestite da volontari italiani. In queste case sono presenti scuole professionali, cooperative di lavoratori, oratori, asili ed ospedali. Nelle missioni si segue lo spirito educativo di don Bosco, con una vocazione verso i giovani e i più bisognosi. Vorrei condividere con voi una lettera che mi ha inviato Francesca. ”

Cochabamba (Bolivia),
5 marzo 2025

Cari amici dell'Unità Pastorale di Longare, abbiamo ricevuto pochi giorni fa una telefonata da Carla dall'Italia, parlandoci del desiderio di poter continuare questo “legame Italia-Boli-

via”, attraverso quello che stiamo provando a fare come Operazione Mato Grosso in città qui a Cochabamba, sul tema della salute per le persone povere.

Con mio marito Edin ed i nostri tre figli abbiamo vissuto per vari anni nelle missioni nell'area rurale, assieme ad altri volontari dell'OMG

ed ai poveri di quei posti.

Da gennaio stiamo vivendo in città, cercando di creare a poco a poco, una “casa della salute”, che possa essere di appoggio per la gente più povera che vive nelle zone rurali: accogliere i malati che vengono in città per cure mediche, spesso inviati dai volontari delle nostre missioni, accompagnarli ai vari appuntamenti medici, alle analisi o acquisto di medicine.

La sanità in Bolivia è praticamente privata: esiste una piccola assicurazione statale che copre solo i bambini sotto i cinque anni e le donne in gravidanza, ma solo per gli esami di routine.

La sanità di fondo è ancora un bene per pochi, per chi ha molti soldi. Tanta gente povera con qualsiasi problema di salute viene spesso a bussare alle porte delle case dell'OMG nelle campagne più isolate, chiedendo aiuto, appoggio, un suggerimento, qualcuno che li possa curare e negli anni abbiamo cercato di dare il nostro sostegno grazie alla generosità di tanti benefattori in Italia ed al lavoro dei ragazzi dell'OMG. Una volta aperta la porta, le persone continuano a chiedere e ad aver bisogno di cure mediche per cose anche molto complesse e costose.

A gennaio per esempio abbiamo iniziato a seguire il caso di un signore, René, proveniente da un villaggio a



René e la sua famiglia, insieme con una volontaria

due ore dalla città: è stato investito per strada e gli è stata amputata una gamba. Stiamo cercando di aiutarlo per l'acquisto di una protesi: la sua famiglia è molto povera, non hanno neanche il bagno in casa e tanti figli da sfamare...

A breve un'altra signora, Cristina, dovrà essere operata allo stomaco, dopo aver subito altri interventi dovuti a malattie che sono peggiorate nel tempo e che hanno compromesso il suo stato di salute, essendo anziana e vedova.

Per non parlare delle medicine da acquistare per chi ha malattie croniche e non se le può permettere.

Ci accorgiamo, come un diritto come quello della salute, qui sia un privilegio anche per le cose più banali, e come la dignità delle persone più umili non sia considerata importante; ci chiediamo, ma perché? Cosa possiamo fare? Se fosse un membro della nostra famiglia?

Sarebbe bello poter cercare di essere un sostegno per chi non può curarsi, per chi non conosce nessuno in città e non sa dove andare...

Tutto ciò è possibile solo grazie alla bontà e generosità di volontari, benefattori, amici... Solo così possiamo portare avanti questa casa e andare dietro ai bisogni della gente.

Grazie per tutto quello che fate per aiutarci!

Un abbraccio boliviano

Francesca, Edin e bimbi

IL CANTO DELLA STELLA



...a COSTOZZA

Il "Canto della stella" è il modo più semplice e diretto per portare l'annuncio più bello: la nascita di Gesù. È anche un'occasione per condividere valori di solidarietà e di speranza.

Il "Canto della stella" continua a ricordarci che, come la stella che ha guidato i Magi, ci sono sempre nuove vie da percorrere, nuove scoperte da fare e un cammino di luce da seguire verso un futuro migliore.

Grazie a chi si impegna ogni anno ad organizzare e a darci questa grande opportunità.



...a LUMIGNANO

...: Speranza è anche cooperazione

NOI “CON” IL CUAMM

di Maria Bertilla Zaccaria

“ Nella sala polifunzionale di Colzè, mercoledì 27 novembre 2024 si è tenuto un incontro nato dalla collaborazione del “Noi” dell’Unità Pastorale con il “Cuamm medici con l’Africa”, sezione di Vicenza. Due giovani donne, Maria Mattiotti, nefrologa e Francesca Casarotto, ostetrica, hanno portato la loro testimonianza dopo la recente esperienza in Tanzania ed Etiopia. Davide Viadarin, teologo e insegnante, ha fatto da moderatore traendo spunto dal libro “Africa andata e ritorno” (testo che raccoglie lettere inviate dai volontari a familiari ed amici). ”



**“La salute è un diritto,
battersi per il suo rispetto
è un dovere”**

è la mission del Cuamm con l’Africa. Nel “con” sta la peculiarità di questa grande associazione. Essere **con** l’Africa indica lo stile e il metodo di lavoro. Vuole così evidenziare la differenza tra il semplice dare all’altro e il “condividere” con l’altro. È unire le forze per un medesimo intervento, è reciproco arricchimento.



Francesco Canova (Schio 1908 - Padova 1998) è stato il medico che “ha sognato” il CUAMM. Visse la sua vocazione missionaria con ben dodici anni di servizio medico nel Medio Oriente. Nel 1950 fondò il Collegio Universitario Aspiranti Medici e Missionari con l’Africa, anticipando i tempi del volontariato internazionale.

Dal 2008 ad oggi, il direttore è don Dante Carraro, succeduto a don Luigi Mazzucato, direttore dal 1955 e sempre presente nella vita dell’organismo sino alla scomparsa, avvenuta il 26 novembre del 2015.

Medici con l’Africa Cuamm è la maggiore tra le organizzazioni non governative sanitarie italiane per la promozione e la tutela della salute delle popolazioni africane. Realizza progetti a lungo termine in un’ottica di sviluppo. A tale scopo si impegna nella **formazione**, in Italia e in Africa, delle risorse umane con competenze sanitarie (medici, ostetriche, infermieri) e gestionali per l’affermazione del diritto fondamentale della salute per tutti.

Attualmente opera con progetti in nove Paesi fra i più poveri dell’Africa: Angola, Costa d’Avorio, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda.

ENTRA IN SQUADRA

USCITA INVERNALE GIOVANISSIMI

a cura degli animatori

“ Dal 27 al 30 dicembre 2024 a Levico Terme si è svolto il campo invernale dei giovanissimi della nostra Unità Pastorale. ”

Cosa succede quando un gruppo di adolescenti passa quattro giorni di convivenza in una casa in montagna distante dalle distrazioni quotidiane?

Noi animatori dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici" assieme a 29 ragazzi e ragazze tra i 13 e i 17 anni abbiamo vissuto un'esperienza intensa nella Villa Sacro Cuore a Levico Terme.

Il tema di quest'anno è stato lo **sport** ed i valori ad esso associati: la **cooperazione**, la **competizione** e la **non violenza**.

La cooperazione l'abbiamo vissuta principalmente attraverso l'esperienza della preparazione del pane, un'attività che nella sua semplicità ha permesso ai ragazzi di capire l'importanza del lavoro di



...Speranza è anche formazione

squadra: ognuno, con i propri ruoli e ritmi, ha contribuito al raggiungimento di un obiettivo comune (pane squisito!!!).

Per il tema controverso della competizione invece, ci siamo interrogati sugli atteggiamenti sani e non sani che questa può originare.

Abbiamo proposto ai ragazzi una serie di situazioni di vita quotidiana, appositamente divisive, per stimolare un dibattito costruttivo. Tutti i ragazzi si sono sentiti coinvolti e hanno potuto esprimere la propria opinione sul tema. Insieme ai ragazzi abbiamo capito che viviamo tutti i giorni situazioni competitive e che sta a noi scegliere come affrontarle.

Durante la nostra ultima giornata a disposizione, attraverso una serie di attività, abbiamo ampiamente parlato di non violenza e abbiamo condotto i ragazzi a capire che la pace non coincide solo con l'assenza di conflitto ma si tratta di essere parte attiva di una convivenza pacifica.

I ragazzi sono stati la parte fondamentale dell'esperienza, ma non avrebbe potuto realizzarsi senza la presenza e il lavoro di don Paolo e del team cucina: Samuela, Cristina, Raffaella, Claudia, Lorenza e Andrea.

Grazie a tutti!



All'avvicinarsi della Settimana Santa, partecipando ad un incontro per parlare di questo importante periodo dell'anno, una mamma ha voluto raccontare la sua bella esperienza di Pasqua.

Alcuni anni fa, dopo una breve malattia, le era morto un figlio di quarant'anni, sposato e padre di due bambini. Il dolore per questa perdita era stato grandissimo: nessuna mamma può accettare la morte di un figlio, e lei non sapeva più darsi pace. Oltre che per se stessa, soffriva molto anche per la nuora e per i nipotini, le sembrava di avere continuamente una pietra sul cuore, che a volte le impediva perfino di respirare. La vita non aveva più senso e faceva ogni cosa per forza; andava ancora in chiesa, ma pregava per abitudine, sicura che non ci sarebbe stato più niente di bello nella sua vita. Quella domenica mattina, comunque, era il giorno di Pasqua e, con il solito peso sul cuore, si avviò alla Messa. Mentre ascoltava il Vangelo di Marco (16,3-4) che racconta delle Pie Donne che, giunte alla tomba di Gesù, ne trovano la pietra del sepolcro rovesciata, lei si sentì improvvisamente leggera, senza più la grande pietra sul cuore che da anni la tormentava. Si guardò attorno pensando che tutti si fossero accorti di questo suo cambiamento; invece i fedeli erano intenti ad ascoltare il racconto della resurrezione di Gesù. Anche a lei era sembrato che qualcuno avesse rotolato via la pietra dal suo cuore, e riconobbe questo fatto come un dono, una resurrezione personale. Tornata a casa, da quel giorno riuscì a vivere più serenamente, a trovare gioia nell'incontro con la famiglia, i nipotini, gli amici e i conoscenti. E cominciò a pregare il Signore perché, quello che era successo a lei, potesse succedere anche a tutte le persone che, per la perdita di un proprio caro o a causa delle difficoltà della vita, vivono con una pietra sul cuore. Il dolore per la morte del figlio non era sparito, ma si era trasformato e non era più di ostacolo per vivere ancora momenti di gioia.

Buona Pasqua e buona rinascita a tutti.

CELEBRAZIONE PENITENZIALE

Liturgia con breve momento di preghiera comunitaria, confessione davanti al sacerdote e assoluzione singolarmente

Lunedì 14 aprile

COLZÈ ore 20.30 | per tutta l'Unità Pastorale

CELEBRAZIONI LITURGICHE

12 aprile - **Sabato delle Palme**

COLZÈ ore 18.00 | COSTOZZA ore 18.00 | LUMIGNANO ore 19.15
in tutte le Ss. Messe ci sarà la benedizione dei rami d'ulivo

13 aprile - **Domenica delle Palme**

(l'orario è anticipato di 15 minuti)

COLZÈ ore 9.30 | LONGARE ore 8.00 e 10.45
COSTOZZA ore 10.45 | LUMIGNANO ore 9.15

tutte le Ss. Messe saranno precedute dalla benedizione dei rami d'ulivo e a seguire la processione verso la chiesa

16 aprile - **Mercoledì santo**

VIA CRUCIS unitaria

LUMIGNANO ore 20.30

Triduo Pasquale

17 aprile - **Giovedì santo**

S. MESSA in COENA DOMINI e REPOSIZIONE del SS.mo Sacramento

COSTOZZA ore 16.00 | LONGARE ore 20.00

Al termine è possibile sostare in preghiera davanti al Ss.mo nella cappella della reposizione

18 aprile - **Venerdì santo**

VIA CRUCIS

LONGARE ore 14.45 | COSTOZZA ore 14.45

CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE e MORTE del SIGNORE unitaria

LUMIGNANO ore 20.30

19 aprile - **Sabato santo**

VEGLIA PASQUALE unitaria

COLZÈ ore 21.00

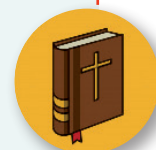
20 aprile - **Domenica di Pasqua**

COLZÈ ore 9.45 | LONGARE ore 8.15 e 11.00
COSTOZZA ore 11.00 | LUMIGNANO ore 9.30

21 aprile - **Lunedì dell'Angelo**

LONGARE ore 8.15 | LUMIGNANO ore 9.30

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni. Fate comunque riferimento al foglietto settimanale.



...Speranza è anche celebrare

NATALINO BEGGIATO SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“ *In questo numero raccontiamo la storia del signor Natalino Beggiato. Le storie che ci vengono raccontate, pur essendo semplici, sono sempre importanti: ci aiutano a riflettere sulla diversità di vita e di lavoro di oggi. Il signor Natalino ricorda anche un episodio di guerra. Ci eravamo illusi di conoscere la guerra solo dai ricordi degli anziani. Invece, purtroppo, è ancora storia di questi giorni.* ”

Mi chiamo Natalino Beggiato e sono nato il 24 dicembre 1936 a Ponte di Lumignano da Nereo e da Diomira Carretta, primo di otto fratelli.

La scuola però, e anche la chiesa, le frequentai a Costozza, perché avevo meno strada da fare che raggiungevo Lumignano.

Di quel tempo ricordo che nell'aprile 1945, quando avevo 9 anni, durante la ritirata dei tedeschi e l'avanzata degli americani, fu lasciato fuori di casa nostra un soldato tedesco ferito mortalmente; anche se era pericoloso tenere in casa un tedesco, il papà lo portò dentro, lo mise sopra una coperta e gli rimase vicino fino alla fine. Anni dopo vennero dalla Germania dei suoi parenti a

ringraziarci, perché avevano saputo che avevamo assistito il loro familiare negli ultimi momenti.

Mio papà, con i fratelli Agostino e Guglielmo, aveva in affitto la casa nella quale abitavamo, quattro campi, di proprietà del dottor Mazza e anche una bottega, sia di falegname che di fabbro, situata presso il Palazzo Rosso, di proprietà delle Sorelle Mioni. Chiamavamo “le Mioni” due sorelle e la loro mamma. Erano molto ricche, vivevano in una villa ai piedi di Monte Berico e, oltre al grandissimo Palazzo Rosso (nelle cui stanze ci sono delle pitture importanti), possedevano ben cinquecento campi divisi in dieci mezzadrie di circa cinquanta campi ciascuna. A capo di ogni mezzadria c'erano famiglie numerose,

perché i lavori erano tanti.

La nostra famiglia, con la bottega di falegname e fabbro, aveva il compito di fare manutenzione ai tanti attrezzi agricoli di proprietà delle Sorelle, attrezzi che dovevano servire ai lavori dei campi di tutte le dieci mezzadrie. Essendo io il maggiore dei fratelli, incominciai, dopo le elementari, ad aiutare dapprima in bottega poi, a 16 anni, a lavorare sui loro campi. Infatti, io e lo zio Guglielmo, guidando i loro trattori, avevamo il compito di arare tutte le loro terre. Inoltre, ogni anno, per venti giorni c'era il lavoro della “trebbiatura” di tutti i 500 campi. Al tempo della trebbiatura, si aiutavano anche tra mezzadri, perché i lavori erano pesanti. In quel periodo, anche “le sorelle Mioni” si trasferivano al Palazzo Rosso, soprattutto per controllare il raccolto. Man mano che gli altri miei fratelli e sorelle crescevano, si trovarono un lavoro in alcune fabbriche della zona, così la nostra famiglia aveva raggiunto una certa agiatezza.

In quel periodo mi iscrissi ad una Scuola serale presso l'Istituto Tecnico “A. Rossi” di Vicenza. Con due amici del paese, ci andai per quattro anni tutte le sere in bicicletta, e alla fine ebbi il diploma di motorista.

Non ricordo bene se fosse l'anno 1957 o 1958 quando,

a causa di persone disoneste, e senza avvertire i miei genitori e gli zii, fu messa in vendita la casa e anche i quattro campi che noi avevamo in affitto dal dottor Mazza, campi che avremmo voluto e potuto comprare. Così, con un preavviso di pochi mesi, dovemmo lasciar libera sia la casa che la terra. Per tutta la famiglia fu un colpo durissimo, e la nostra vita cambiò subito in peggio. Un'altra abitazione la trovammo a Ponte di Costozza, in una casa di proprietà del Conte da Schio. Ma la situazione di vita e di lavoro non era più come prima.

Visto come si erano messe le cose, io pensai di cambiare lavoro. Mi iscrissi ad una Scuola Guida e, dopo vari esami, presi la patente "E" Pubblica, valevole per guidare qualsiasi mezzo su strada. Avevo venti anni, e trovai subito posto in una Azienda di Autotrasporti Autocisterne. Era un lavoro molto pesante, ma era ben pagato. Dopo quattro anni, decisi di cambiare Ditta. Sempre alla guida di un camion, consegnavo generi alimentari ai "casolini" dei paesi di quasi tutta la provincia. Questo era un compito molto meno stressante, che mi lasciava anche del tempo libero, e fu proprio in questo periodo

che conobbi Elena Tescaro, con la quale mi fidanzai e, nel 1966, ci sposammo. Andammo ad abitare a Longara in via Bugano, dove nacquero anche i miei due figli: Katia e Ivan. Mia moglie lavorava al Cotonificio Rossi, era brava



e capace ma, dopo il secondo figlio, per motivi familiari si dovette licenziare.

Nel frattempo io partecipai, a Roma, a un concorso di autista delle Poste, piazzandomi al secondo posto (ricevetti un premio in denaro, che mi servì per comprarmi una Fiat Topolino, la prima auto della mia vita).

Dopo una visita medica a Verona, fui assunto alla Direzione delle Poste di Vicenza, come autista del Direttore. Ebbi un lavoro molto importante: mi fu consegnata una Giulietta nuova, col compito di portare il Direttore e qual-

che Funzionario negli uffici postali della provincia, o al Compartimento di Venezia. In seguito, per due anni feci anche l'autista dell'onorevole Dal Maso, nominato sottosegretario al Ministero delle Poste; poi, terminato il mandato con l'Onorevole, tornai al servizio del signor Direttore.

Intanto, assieme a tre miei colleghi di lavoro, acquistammo del terreno nella Zona PEEP di Longara dove costruimmo due bifamiliari. L'impresa edile edificò la parte grezza della casa, poi noi ci arrangiammo a terminare i lavori e, con la mia famiglia, traslocai a Longara.

Nel 1983 venne a mancare Nereo, il mio papà, e questo fu per me un grande dispiacere, perché gli volevo molto bene e i suoi consigli mi erano sempre stati preziosi.

A Longara la vita nella nuova casa proseguiva bene, ma solo fino a un certo punto. Elena, mia moglie, si ammalò di un male incurabile. Io detti le dimissioni dal lavoro, poi, per poterla seguire nella malattia e nelle cure, andai in pensione in anticipo. Nel marzo del 1995 Elena morì a soli 53 anni. Rimasto vedovo con due figli, feci il "casalingo" per cinque anni. Poi conobbi la signora Rita

Artuso, anche lei vedova e, dopo un periodo di amicizia e di maggior conoscenza, nel settembre del 2000 ci siamo sposati. Io sono venuto ad abitare nella sua casa di Longare, mentre quella di Longara l'ho lasciata ai miei due figli. Nel frattempo, grazie a Katia, la mia primogenita, sono diventato nonno di Alessandro e Francesco, i miei amati nipotini.

Anche con la mia seconda moglie Rita sono andato sempre d'accordo e ora, dall'alto dei miei ottantotto anni, mi auguro che possa continuare ancora così.

Mi sono dimenticato di dire che, oltre al lavoro e alla famiglia, ho avuto, fin da bambino, anche un'altra "passione": la pesca. Sono appassionato di "pesca sportiva" e ho partecipato a molte gare in tutto il Veneto. Ho "conquistato" diverse medaglie d'oro e altri premi, ma ora vado a pescare solo nei laghi privati vicino a casa.

Per praticare questo sport, bisogna essere calmi, rilassati e riflessivi, e io spero, grazie alla mia passione per la pesca, di possedere ancora queste qualità perché, in tutta la vita, non ho mai litigato con nessuno e devo ammettere che, vivere in pace con tutti, fa bene sia alla salute che allo spirito. Questo, assieme alla Buona Pasqua, è un augurio che faccio anche a tutti voi.

Pasqua 2025

di Gigliola Carpanese Feltrin

Quest'anno Signore
è il giubileo della speranza,
del tuo Amore
non ci fai mai sentire la mancanza.

*In questo giorno della tua risurrezione,
è grande per noi nel cuore l'emozione.*

*Con il tuo sacrificio abbiamo capito,
che la Vita è un dono grande, ed infinito.*

*È un lungo attimo da vivere intensamente,
pensare meno negativo, ma più positivamente.*

*Testimoniamo con energia più che mai,
il dono d'Amore che avendo sconfitto la morte ci fai.*

*Perché è con le esperienze anche negative,
possiamo rinascere e sentirci persone più vive.*

*E allora non smettiamo mai di sperare e di amare,
perché è questo che con il Tuo esempio
ci hai voluto insegnare.*



NUCLEARE, A CHE PUNTO SIAMO?

a cura di Moreno Ceron

“Purtroppo nel nostro pianeta esistono molte guerre che procurano migliaia e migliaia di vittime. Si invoca molto la parola PACE, ma si investono molte risorse di soldi negli armamenti. Ma esiste una PACE senza le armi. Papa Francesco ci manca in questo periodo, a causa di problemi di salute, una voce sempre impegnata nel favorire il dialogo. Leggiamo la riflessione del professor Anselmo Palini pubblicata sulla rivista “Missionari Saveriani” di gennaio 2020. Speriamo che questo vibrante appello venga accolto...”

«Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche...». Parole chiare e forti quelle di papa Francesco, pronunciate il 24 novembre 2019 a Hiroshima, nel luogo simbolo “del buco nero di distruzione e di morte”, nell'abisso del silenzio provocato dallo scoppio della bomba atomica che il 6 agosto 1945 distrusse la città, «in un'ora tremenda che segnò per sempre non solo la storia di questo

Paese, ma il volto stesso dell'umanità».

La Santa Sede è il primo firmatario del “Trattato di Proibizione delle Armi Nucleari”, votato alle Nazioni Unite nel luglio del 2017 da 122 Paesi (assente l'Italia). In esso viene affermato che le armi nucleari sono inaccettabili e disumane. Un Trattato che attende ancora una quindicina di ratifiche per poter diventare una norma internazionale. Lo farà il nostro Paese? Con un passo avanti rispetto alla dottrina sociale della Chiesa in questo campo, il Papa ha condannato come immorale non solo l'uso delle armi atomiche, ma anche il semplice possesso degli ordigni di distruzione di massa. In Italia sono presenti almeno 70 ordigni nucleari nelle basi Usa di

Ghedi, Aviano e Pordenone. Nel 2020 è prevista una loro progressiva sostituzione con ordigni ancora più micidiali in grado di essere trasportati dai nuovi caccia bombardieri F35, commessa ritenuta strategica dal Governo italiano che ha rimosso ogni limite al loro acquisto. Di fronte all'immoralità della presenza di armi atomiche sul suolo del nostro Paese, il mondo cattolico e la società civile raccoglieranno l'appello del Papa e si attiveranno in merito?

E la politica del nostro Paese resterà sorda di fronte alle parole nette del Pontefice? Quanto detto da papa Francesco in Giappone riecheggia l'implorazione di Paolo VI il 4 ottobre 1965 davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite: «Mai più la guerra! Mai più la guerra! Lasciate cadere le armi dalle vostre mani. Non si può amare con le armi in pugno».

Anche a Nagasaki, nella spianata dell'Atomic Bomb Hypocenter Park, papa Francesco ha utilizzato parole taglienti: «Nel mondo di oggi, dove milioni di famiglie e di bambini vivono in condizioni disumane, i soldi spesi e le fortune guadagnate per fabbricare, ammodernare, mantenere e vendere armi, sempre più distruttive, sono un attentato continuo che grida al cielo». Sapremo raccogliere l'appello del Papa contro le armi nucleari?

...Speranza è anche dialogo

Bilanci parrocchiali 2024

Conto Economico	S. Majolo		S. Mauro		S. Zenone		S. Maria Maddalena		Totale Pieve dei berici	
	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024	2023	2024
Collette, offerte e buste	24.114,87	21.627,57	31.539,54	37.246,87	13.098,80	16.487,28	13.442,94	18.403,01	82.196,15	93.764,73
Entrate da manifestazioni	91.610,77	53.952,52	55.129,54	42.860,23	35.260,43	25.223,12	49.767,03	36.673,66	231.767,77	158.709,53
Utilizzo strutture parrocchiali	1.750,00	-	10.916,42	14.936,00	4.080,00	16.011,90	13.922,95	8.580,00	30.669,37	39.527,90
Entrate straordinarie	2.703,25	300,00	2.490,94	13.949,23	1.938,00	4.233,41	-	22.044,70	7.132,19	40.527,34
Totale Entrate	120.178,89	75.880,09	100.076,44	108.992,33	54.377,23	61.955,71	77.132,92	85.701,37	351.765,48	332.529,50
Utenze	9.922,92	13.168,70	18.603,37	26.069,15	8.615,80	12.190,63	18.251,44	23.048,00	55.293,53	74.476,48
Spese di culto	2.678,18	5.868,96	4.740,82	6.340,48	3.015,58	4.689,08	2.210,61	5.885,15	12.645,19	22.783,67
Sacerdoti e collaboratori	770,00	444,00	4.058,00	2.679,00	-	309,00	1.439,00	1.068,00	6.267,00	4.500,00
Diocesi	2.044,00	2.018,00	2.931,00	2.905,00	1.305,00	1.006,00	1,00	5.980,00	6.281,00	11.909,00
Manutenzioni	878,40	1.817,80	2.076,57	3.229,87	499,64	1.637,00	59.645,46	7.283,62	63.100,07	13.968,29
Altre spese generali	7.496,38	12.652,23	2.779,12	5.263,30	81,61	4.675,77	6.873,91	4.616,21	17.231,02	27.207,51
Spese bancarie	1.196,71	405,55	5.067,84	3.728,27	257,65	461,40	449,25	397,58	6.971,45	4.992,80
Uscite straordinarie	1.000,00	30.901,30	58.000,00	968,07	11.190,17	12.874,30	-	42.331,02	70.190,17	87.094,69
Totale Uscite	25.886,59	67.276,54	98.256,72	51.203,14	24.965,45	37.843,18	88.870,67	90.609,58	237.979,43	246.932,44
Risultato netto	94.292,30	8.603,55	1.819,72	57.789,19	29.411,78	24.112,53	- 11.737,75	- 4.908,21	113.786,05	85.597,06

Note e commenti

(1) Lavori straordinari scuola dell'infanzia

(2) Lavori straordinari su canonica

(3) Rimborsi assicurativi per evento atmosferico 2023

(4) Include anche i costi di competenza 2023

(5) Costi per evento atmosferico straordinario del 2023

Da un paio d'anni le parrocchie dell'unità pastorale Pieve dei Berici hanno adottato il programma di contabilità "UniO" della Diocesi.

Abbiamo aderito a questa iniziativa, fortemente voluta dalla Curia. Altre UP stanno progressivamente seguendo lo stesso esempio.

Grazie al suo utilizzo abbiamo migliorato la qualità dei dati contabili, nonché la loro rappresentazione anche per la comunità.

La struttura semplice del rendiconto è pensata appunto per ottenere un bilancio consolidato di tutta l'unità pastorale.

TEMPO DI RESOCONTI

a cura del Gruppo Solidarietà e Giustizia - Lumignano



BILANCIO ANNO 2024

Entrate		Uscite	
Offerte in chiesa	€ 714,00	Offerta per intenzione Messa (suor Lina)	€ 10,00
Offerte da famiglie	€ 630,00	Sostegno a famiglie bisognose	€ 1.045,00
Autotassazione dei membri del gruppo	€ 1.045,00	Sostegno per due ragazze del Ciad	€ 350,00
Dolci "Giornata Solidarietà"	€ 412,00	Adozioni a distanza	€ 1.460,00
Contributo da giovani e catechisti	€ 150,00	Spese bancarie	€ 36,00
Contributo dal gruppo anziani	€ 100,00		
Mercatino "Vintage"	€ 430,00		
Mercatino "Natale"	€ 58,00		
TOTALE ENTRATE	€ 3.539,00	TOTALE ENTRATE	€ 2.901,00
cassa al 31.12.2023	€ 1.569,00	cassa al 31.12.2024	€ 2.207,00
TOTALE A PAREGGIO	€ 5.108,00	TOTALE A PAREGGIO	€ 5.108,00

Eccoci qui per presentare il nostro modesto bilancio. Lo scorso anno, non essendoci stata nel mese di maggio la "Sagra dei Bisi" e di conseguenza l'offerta per i dolci, non abbiamo potuto realizzare alcun progetto nei Paesi in guerra o ad associazioni di volontariato che si occupano di persone povere o malate.

Siamo comunque riusciti, attraverso la generosità di molte persone, gruppi e al nostro piccolo impegno con mercatini e autotassazione, a sostenere delle adozioni a distanza, il progetto di istruzione scolastica in Sudan di due sorelle (Claire e Rejouissance) e anche a coprire delle necessità presenti nelle nostre comunità.

Un grazie di cuore a tutti coloro che ci sostengono.

Claire (a sinistra) e Rejouissance (a destra) nella loro classe



...Speranza è anche impegno

LA PIEVE DI SAN MAURO: INTERNI E IL MISTERO DEL TABERNACOLO

di Giancarlo Basso

Nel precedente numero si è illustrata, un po', la storia dell'antica chiesa matrice di San Mauro e si è visto l'aspetto barocco dell'esterno.



Ebbene, in questo stile appare anche l'interno della chiesa, caratterizzato da una intensa luminosità, con modulazioni di superfici murarie che si articolano nel gioco elegante degli stucchi e delle cornici. Come ci informa il Cappellaro, nella sua storia

di Costozza, la navata era dotata di tre altari stilisticamente uguali tra loro: quello maggiore dedicato a San Mauro; quello della cappella laterale sinistra, alla B.V. del Rosario (e prima della ricostruzione detto della B.V. dei Battuti); quello della cappella laterale destra a San Carlo Borromeo.

Purtroppo oggi, questi due ultimi non esistono più, perché nel 1925 vennero alienati e trasportati altrove: quello della Madonna, a Milano, nella chiesa della Madonna della Fontana; mentre quello di San Carlo in una chiesa del varesotto. Sono stati sostituiti ed esistono tuttora, due modesti altarioli, uno dedicato alla Madonna con relativa statua e l'altro a Cristo morto, con relativa Croce.

L'altare maggiore, l'unico rimasto, campeggia, in stile barocco monumentale, per tutta l'abside, e racchiude una pala del Maganza (1556-1630). Essendo così strettamente dimensionata

con esso, fa ritenere che sia stata dipinta durante la costruzione dell'altare stesso, così come i due minori, ora mancanti, che erano stilisticamente legati. Il tutto ci fa pensare che possano essere derivati da un ammodernamento avvenuto nel primo trentennio del Seicento e lasciati lì anche dopo il successivo restauro.

Posti in alto, sull'altare maggiore, vi è il mistico Agnello e più in basso, i simboli degli Evangelisti Giovanni e Matteo, rispettivamente l'aquila e l'angelo. Nelle due nicchie laterali, affiancanti l'altare, si trovano, da una parte l'angelo annunziante e dall'altra la Vergine annunziata, sculture attribuite all'artista Giovanni Calvi. La pala, come detto, è attribuita ad Alessandro Maganza, e rappresenta la Gloria di San Mauro tra l'arcangelo Gabriele e la Vergine.

Due antichi cibori, asportati dalla sacrestia, furono posti nella navata. Uno, elegante e rinascimentale, attribuito all'artista padovano Niccolò Pizzolo, reca al centro della base il nome e lo scudo gentilizio del do-

natore, un certo *Pamphilus Moratus*, sull'architrave vi è l'epigrafe dedicatoria, «*Max. Ottimo. Q. Christo*», e nella lunetta il busto a rilievo di Cristo morto. L'altro ciborio, posto sul fianco sinistro della navata, è pure esso lavorato a rilievo, e rappresenta nella lunetta Dio, che mostra il libro della legge, mentre nella parte sottostante, al centro, Cristo morto a mezza figura, tra la Madonna e San Giovanni. Più incerta è l'attribuzione dell'autore, la versione più accreditata lo fa risalire alla bottega di Angelo da Verona, seconda metà del Quattrocento.

Circa alla metà della parete laterale destra, si apre un piccolo vano da dove parte la scala in pietra che porta alla grande cantoria (in passato con organo) che attraversa, in alto, tutta la parete d'ingresso. La balausta dell'altare è di marmo bianco e di fine esecuzione settecentesca e corre da parte a parte per tutta la larghezza della chiesa, tra due colonne di finto marmo che sorreggo-

no il grande arco che tocca il soffitto.

Dai lati del presbiterio si accede a due piccole aule: quella posta a sinistra, è la sacrestia, mentre quella a destra costituiva la sacrestia dei "Confratelli del Ss. Sacramento" o dei "Cappati". Sul pavimento della chiesa, che conserva la sua antichità, si vedono i coperchi di tombe, dove furono sepolti sicuramente sacerdoti e frati e forse anche laici, che qui sono vissuti nei secoli passati.

Una particolare menzione merita il recente casuale ritrovamento, circa venti anni fa, di una spessa lastra di rame posta all'interno della porticciola di ottone del tabernacolo dell'altare maggiore. Su questa lastra, non visibile dall'esterno perché posta sotto la parete metallica, era incisa una stampa raffigurante la cittadella di Besançon durante un assedio. Indagini più approfondite hanno dimostrato trattarsi di una parte di mappa di questa città, con fortificazioni poste nelle vicinanze del fiume che circonda il nucleo abitato.

Non solo, ma sono incise delle parole in italiano: «*a le cittadella di Besanzon (b) atterre fatte in quell'assedio*». Besançon era nel Seicento, una città-stato, capitale della Franca Contea, vicina alla Svizzera. Il re Luigi XIV, il famoso Re Sole, la pose sotto assedio nel 1674, in una guerra contro le truppe imperiali. Questo frammento di mappa documenta tale assedio mostrando anche la disposizione dei combattenti e dei cannoni.

A questo punto viene spontanea una domanda: perché quella lastra di rame con quell'incisione si trova lì? Si possono fare molte ipotesi, più o meno fantasiose, ma quello che possiamo affermare con relativa sicurezza è che il tabernacolo, opera del Calvi, fu costruito nel 1718 e che probabilmente il fabbro, forse, di Costozza, per costruire la porta del tabernacolo, non avesse che questo pezzo di rame, considerato alla stregua di un ferro vecchio. Come sia arrivato nei nostri luoghi, questo resta, come si suol dire, nella mente degli Dei.



QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.

Alle Ss. Messe di domenica due febbraio, sono stati invitati in chiesa i bambini battezzati lo scorso anno. A Longare perciò, a fine messa e assieme ai genitori, questi bambini sono stati portati davanti all'altare. Mentre don Paolo si accingeva a benedirli, Dante, uno dei bambini, gli andò incontro dicendogli: «Papà, papà!». Don Paolo allora, rivolto ai fedeli, disse: «Sappiate che io non sono il padre di questo bambino, penso anzi che, più che papà, papà, voleva dirmi: Papa, Papa!».

Si sa che le Messe, a Natale, sono molto più partecipate che nelle altre domeniche (e almeno a Lumignano) anche quest'anno, in fondo alla chiesa, c'erano parecchie persone in piedi. Don Enrico le invitò a venire davanti, dove c'era ancora qualche posto. A fine Messa, scendendo dall'altare per gli auguri, don Enrico disse alle ragazze che avevano ascoltato il suo invito: «Non dovete avere paura di venire davanti, infatti le due anziane che vi erano vicino, non vi hanno nemmeno morsicate!» (guardando me e la "vecchiotta" che mi era accanto, don Enrico pensava: «Sempre che i denti li abbiano ancora!»).

Domenica 8 dicembre scorso, festa dell'Immacolata, Erminia partecipò alla S. Messa con un bel cappotto azzurro. Al termine della funzione, don Massimo le si avvicinò e le disse: «Ti sta proprio bene questo colore, tanto che quasi ti avevo scambiata con la Madonna, solo che tu non hai la corona in testa». Erminia rispose: «La corona potrei anche farmela, ma è meglio che il peso in testa se lo tenga la Madonna!».

Quando don Paolo deve andare a celebrare Messa a Colzè, sono quasi sempre le suore che lo accompagnano con la loro macchina (sembra che, con il ponte rotto, non sappia ancora dov'è la deviazione). Una sera, durante il trasporto, suor Romilda gli disse: «Quando verrà il tempo che suor Albertina sarà trasferita in un'altra Comunità, dovrò pensare a chi la sostituirà per il servizio in chiesa!». Don Paolo pensò tra sé: «Io, che mi ritengo ancora giovinotto, non faccio progetti futuri, perché penso che potrei anche non esserci, invece suor Romilda, che di anni ne ha quasi novanta, ha le idee chiare su cosa deve fare per i prossimi vent'anni. Mi viene il sospetto che, tra noi due, l'anziano sono io!».

Giubileo de Speransa

di Dino Cisco

*Nel domilaventisique,
Anno Santo che avansa,
verze i cuori a la fiducia
el Giubileo de Speransa.*

*El xe tenpo de rinovo
dopo tanto fadigare,
dela pace del riposo
e infine perdonare.*

*Traversare la Porta Santa
xe sbasare el nostro io,
e pregando par el Papa
sémo on po' pi' rente a Dio.*

*Lu ne varda, ne conose
ne compagna a ogni passo
e se la strada se fa dura
lu ne porta anca in brasso.*

*Come el corno dela Bibia
fermava ogni attività,
ciamava a la rinàsita
e dava a tuti libertà,*

*così xe, Papa Francesco:
ciama a inpegno e carità,
conversion e penitensa,
ma anca solidarietà.*



*La Speransa xe fiducia,
xe vardarse senpre torno,
xe pensare al doman
e ripartire ogni giorno.*

*Pa' trovare a Porta Santa
basta on poco caminare,
non ocore ndare a Roma
eco i posti pa' Sperare.*

*Catedrale de Vicensa,
Schio, Cianpo e Barbaran,
Monte Berico e Lonigo
Scaldafero e... 'l core in man.*

l'angolo della poesia



Sono un uomo di speranza

«Sono un uomo di **Speranza**
perché credo che Dio è nuovo ogni mattina.

Sono un uomo di **Speranza**
perché credo che lo Spirito Santo
è all'opera nella Chiesa e nel mondo.

Sono un uomo di **Speranza**
perché credo che lo Spirito Creatore
dà a chi lo accoglie una libertà nuova
ed una provvista di gioia e di fiducia.

Sono un uomo di **Speranza**
perché so che la storia della Chiesa
è piena di meraviglie.

Sperare è un dovere, non un lusso.

Sperare non è sognare,
ma è la capacità di trasformare
un sogno in realtà.

Felici coloro che osano sognare
e che sono disposti a pagare il prezzo più alto
perché il loro sogno
prenda corpo nella vita degli uomini»

(card. Leon Joseph Suenens)